

1
Kare
N 34

PER ETTORE PAIS

NEL XL ANNO DEL SUO INSEGNAMENTO

—————
Dalla « RASSEGNA ITALIANA »
Fascicolo XLIX, 1922
—————

ROMA
S. P. E. R. — STABILIMENTO POLIGRAFICO EDITORIALE ROMANO
SOCIETÀ ANONIMA CAPITALE L. 1.500.000 INT. VERS.

—
1922

Il 30 Maggio u. s., nell'Aula Magna dell'Ateneo romano, alla presenza di una folla schiera di personalità delle lettere, delle arti, delle scienze e della politica, e di una vera folla di studenti, fu solennemente festeggiato il 40.º anno d'insegnamento di Ettore Pais.

La Rassegna Italiana che si onora di annoverare il Pais tra i suoi collaboratori, mentre invia un fervido saluto al Maestro illustre, è lieta di raccogliere ampia testimonianza dell'avvenimento pubblicando integralmente uno dei discorsi pronunciati in quella occasione, una breve cronaca della cerimonia, e delle succinte notizie sulla vita e sull'opera dello storico di Roma immortale.

A festeggiare il 40. anno d'insegnamento di Ettore Pais voi studenti avete pensato bastasse esprimere il senso di ammirazione, di amicizia di affetto che tutti sentono per lui, coloro che l'hanno avuto a maestro: se di più occorresse nè voi avreste certo chiamato me, e all'ultima ora, nè avrei potuto accettare l'invito io che non ho alcun titolo a parlare di lui se non l'essere stato suo studente nel primo corso di Epigrafia giuridica nella nostra Università dodici anni or sono: cosicchè io sono qui soltanto a collegare insieme dodici annate di studenti tra le 40 che l'hanno ascoltato, ammirato ed amato. Ma se il tempo è mancato a richiamare più largo concorso di amici voi non potete privare della gioia di questa festa tutti i discepoli delle Università di Palermo, di Pisa, di Napoli e delle Università americane cui Ettore Pais ha prodigato il suo sapere: chè nessuno è dimentico di lui, nè coloro che coprono oggi cattedre universitarie nè quelli che nell'insegnamento secondario o nella vita pubblica e privata o nella pubblica stampa han fatto tesoro della larghezza di vedute, dello scintillio dell'ingegno della profondità di cultura dell'illustre e caro Maestro. Giustamente quindi pensate di rinnovare questo giorno nel prossimo ottobre con la proposta di una borsa di studio o di un premio per un lavoro storico che s'intitoli a Ettore Pais. L'idea da voi lanciata ha già avuto l'approvazione pronta e autorevole dell'illustre Preside della nostra Facoltà.

E sarà certo da tutti accolta con entusiasmo questa proposta che pur essendo partita da un gruppo di studenti dell'anno in corso, ha un significato che va al di là del pomeriggio dell'Ateneo, ha una ragion d'essere nella essenza stessa degli studii storici italiani. Perchè, neppure da coloro che hanno una concezione storica diversa da quella del Pais può essere negato che il primo impulso e il primo esempio a scrivere di storia con acume critico e insieme con co-

scienza italiana è venuto da Ettore Pais, che ha dato alla prima demolizione e alla successiva ricostruzione della Storia di Roma un'impronta sua personale, tanto più ammirevole e meritevole in un periodo in cui pareva impossibile sottrarsi all'influsso delle teorie, dell'abito mentale, dell'indirizzo storico straniero.

Noi non possiamo forse interamente capire — oggi che la guerra ha riscattato sopra tutto noi stessi da ogni servile torpore — che cosa significasse 40 o 30 anni fa tentare lo studio della Storia di Roma dopo l'opera magistrale di Teodoro Mommsen: ma possiamo ben ricordare che non si ammetteva si potesse dire e pensare diversamente di ciò che aveva detto e pensato la mente poderosa dello storico tedesco. I più — e tra gli stessi tedeschi il Beloch — deviarono, volgendo di preferenza alla Storia greca: il Pais, pur sentendo intima e profonda ammirazione per il Mommsen, di cui fu anche discepolo e collaboratore prediletto, andò contro corrente e volle che la storia di Roma s'incominciasse a scrivere in Italia e con coscienza italiana. Perchè troppo pungeva che nel risalire rapido e sicuro della Nazione a più larghi destini, nel rifiorire di tutte quelle energie di coltura, di perspicacia politica di tutte le doti della razza latina, di cui noi primi se non soli ci sentiamo i continuatori, troppo spiaceva che la storia di Roma ci fosse esclusivamente raccontata e illustrata da uno straniero per quanto insigne. Se anche essa fosse stata interamente obbiettiva e imparziale — e la cancellazione dai Fasti del primo trionfo romano sui Germani dal Pais rivendicato contro la critica tedesca ne faceva dubitare — si poteva avvertire in alcuni punti un concetto nazionalistico germanico che portava, ad esempio, a far cominciare la Storia d'Italia soltanto da Odoacre o Teodorico o Alboino con la invasione e la fusione insomma delle stipi germaniche.

Questo diritto di rivendicare la storia di Roma come la storia delle origini della nostra stirpe e della nostra penisola, mostrando il fondamento storico e la necessità nazionale di tale riscatto, ciò ha voluto e suscitato in tutti, discepoli e non discepoli, Ettore Pais. E' un dono del suo pronto e vivace senso storico; ma è nello stesso tempo un titolo di benemeranza nazionale di cui non noi soltanto studenti, colleghi ed amici, ma gli uomini di governo non possono non tener conto.

L'aver cominciato a tracciare un quadro completo della storia d'Italia riallacciando la prima storia di Roma alla storia della Sicilia e della Magna Grecia con una originalità di vedute che nessuno dei critici gli disconosce — e ciò avvenne circa 30 anni fa — significava porsi nettamente al di fuori della passata e presente crudizione storica che il Mommsen allora riassumeva e impersonava. Significava suscitare negli italiani il desiderio di studiare Roma quanto s'era studiata la Grecia: e dietro il cospicuo esempio del Pais fiorirono e fioriscono studii romani per suggerimento diretto o indiretto impulso della sua ricostruzione storica; e sicchè si può dire che ormai la storia di Roma si completa di ricerche originali italiane su istituzioni pubbliche e sulla vita privata artistica e monumentale romana.

Questo il Pais produsse in Patria.

Ma all'estero non fu minore sorpresa e ammirazione per l'italiano che nutrito alla scuola di Mommsen aveva di fatto voluto e saputo seguire pur nello stesso campo un altro solco.

La constatazione che l'Italia, dopo essersi rifatta Nazione, rifaceva da sé la sua storia trattando come storia propria quella di Roma, sconvolgeva un po' tutti gli stranieri: e vi fu il francese Pignaniol che osservava che « si la hardiesse de M. Pais a paru revolutionnaire, ce n'est pas tant parce qu'il s'attaque à la tradition antique, c'est parce qu'il ruine le système mommsenien »; e il Bloch della Sorbona avverte che l'opera del Pais segna una data memorabile per la storia dell'antichità classica dopo quelle del Niebhur dello Scwegler dell'Ihne e che egli non è un puro erudito, ma come storico e come politico egli descrive l'evoluzione del popolo romano nel periodo del suo splendore. Egli, come nessuno aveva ancora pensato, ha intuito che la Quellenforschung ha dato tutto ciò che poteva e invece di costruire la sua storia su nuove interpretazioni di testi, si è prospettata la nuova questione della attendibilità della tradizione romana.

E i tedeschi per bocca del Kornemann riconoscono che l'opera del Pais rappresenta la più significativa prestazione dalla Storia Romana del Mommsen in qua; e il giudizio del prof. Sigwart è che il metodo del Pais è in opposizione a quello che oggi domina in Germania, tanto che per tale contrasto con la scienza tedesca, una Ditta editrice non potè pubblicare una traduzione dell'opera italiana.

Infine un articolo dell'austriaco von Scala dichiara che in questa critica sulla tradizione romana si accentua uno speciale merito del Pais: lo spirito politico che sa giudicare l'effetto reciproco che hanno Stato e società nei diversi strati nazionali di un popolo. In Pais, dice il Von Scala, rivive una forte caratteristica di Cavour, fiero spirito nazionale che mette al posto delle leggi in prima linea i doveri di un grande passato.

Ho voluto citare con le stesse loro parole i giudizi degli stranieri — e gli inglesi e gli americani presso i quali il Pais gode immensa stima ed ammirazione han detto le medesime cose — giudizi che accordandosi nel rilevare l'originalità e il senno politico che informano l'opera del Pais, sono motivo di onore per lui, ma anche di orgoglio per tutta la Nazione nostra.

Cosicchè quando si voglia riassumere in una nota sintetica il valore del Pais, bisognerà ripetere, come è stato detto, che egli rappresenta compiutamente, con mirabile fusione, le più sode qualità dell'ingegno italiano: non un erudito che intenda l'erudizione come fine a sé stessa, non un politicante che della politica cerchi o raccatti l'intrigo. E questo suo senso e sua coltura storica non è chi non veda come non possa esser messo a profitto della nostra vita pubblica, in cui certo i migliori e più saldi e più fattivi caratteri son quelli nutriti di studio e di dottrina, sì che dalle nostre cattedre universitarie sono usciti gli uomini che più — anche nella politica — hanno onorata e servita l'Italia.

Voi non vorrete che io vi dia neppur l'elenco delle duecento e più memorie e delle vaste opere sintetiche che Ettore Pais ha dato alla scienza e alla vita. Anche alla vita, non solo perchè quasi tutte

ancora vitali dopo molti anni di esistenza, ma perchè oltre la Storia di Roma e i quattro volumi di Ricerche che ne sono il complemento, oltre i lavori di carattere giuridico — si che i giuristi lo considerano uno dei loro migliori —; oltre la edizione critica dei Fasti Trionfali, alcuni suoi studi raccolti in volume recente « *Imperialismo romano e politica italiana* » sono battaglie di vita combattute e vinte nel nome e per l'onore e per la dignità della Scuola e della Nazione Italiana. Della Scuola perchè egli ha efficacemente contribuito a foggare la scuola storica italiana, e della Nazione perchè l'opera di italianità svolta nel campo delle discipline storiche lo ha reso più pronto e più atto a portare un giudizio su quelle questioni di attualità che richiedono non l'effimera e inefficace vibrazione della retorica del momento ma la robusta e duratura forza dell'esegesi storica.

Nè si può non esser presi di ammirazione per la prodigiosa attività ed energia del Pais che salito giovanissimo alla cattedra universitaria non ha fatto di questa la mèta nè della sua vita nè della sua vitalità: e pur attraverso sventure domestiche non comuni ed aspre polemiche e vivaci battaglie che avrebbero in più d'uno inaridito le fonti di ogni energia o appesantito l'ingegno o anchilosata la volontà dello studio e delle ricerche, egli ha saputo invece conservare fresca ed intatta la sua natura in cui si armonizzano mirabilmente tuttora, originalità di pensiero, vastità di dottrina e rigore di metodo scientifico. Cosicchè oggi se noi siamo qui a suggerire, onorando il Maestro, i suoi 40 anni di insegnamento universitario egli è qui per annunciarci una nuova era di studio e di lavoro con una rinnovata storia della Sardegna e della Corsica, con una storia dei vari popoli dell'Italia antica e con una della Colonizzazione romana che verranno presto alla luce.

E sia luce ancora di vivida fiamma: questo è il nostro augurio e il nostro saluto, oggi, Maestro.

GUIDO CALZA

NOTIZIE

Ettore Pais è nato a Borgo S. Dalmazzo, in prov. di Cuneo il 27 luglio 1856 da padre Sardo e da madre Piemontese.

Compiuti i suoi studii in Toscana, si laureò nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze ove ebbe, fra gli altri, a maestri, i sommi ellenisti D. Comparetti e G. Vitelli, che gli ispirarono, l'amore per la cultura filologica.

Ma il Pais aveva soprattutto tendenza agli studii storici e seguì le ispirazioni di Atto Vannucci, il celebre autore della Storia dell'Italia antica, il quale l'incoraggiò a distendere una Storia della Sardegna nell'età punica. Il Vannucci ed il Comparetti raccomandarono il Pais a G. Fiorelli, perchè gli affidasse la formazione e la direzione di un nuovo Museo archeologico in Sardegna. Ma, sebbene legato alla Sardegna per origine e per affetti, il Pais meditava di approfondire i suoi studi nel campo della Storia e del Diritto Romano e, vinto un posto di perfezionamento, si recò a Berlino, ove Th. Mommsen, il celebre storico, se lo fece tosto collaboratore e gli affidò l'incarico di attendere ai supplementi del Corpus

Inscriptiorum Latinorum, di cui egli stesso aveva già pubblicato molti volumi per conto dell'Accademia di Scienze di Berlino.

Ritornato in Italia, attese lungamente a ricerche epigrafiche e storiche in varie parti della Penisola. Ma dedicò pure tre anni a dirigere il Museo di Cagliari. Aveva già costituito in parte con suoi doni il Museo dell'Università di Sassari ed accrebbe in seguito con maggior copia di doni il Museo Nazionale di Cagliari, che egli poi lasciò per insegnare Storia antica nell'Università di Palermo. Approfittò del nuovo ufficio per percorrere a più riprese la Sicilia, investigandone accuratamente i monumenti e la topografia storica e raccolse allora il materiale per comporre la sua Storia della Sicilia e della Magna Grecia, che gli valse un premio dell'Accademia delle Scienze di Torino. Distese però quest'opera più tardi nell'anno in cui fu chiamato all'Università di Pisa, ove scrisse pure la Storia critica di Roma, che gli valse un'alta posizione scientifica in tutta Europa.

Negli undici anni in cui il Pais insegnò a Pisa, fondò insieme ad A. Crivellucci, una fiorente scuola storica. Diversi valorosi insegnanti universitari sono usciti appunto dalla scuola del Pais e del Crivellucci, che, pur studiando età differenti, avevano comuni il metodo scientifico e gli intenti civili. Da questa scuola uscirono, per citarne alcuni, il Volpe ed il Niccolini, A. Mancini ed E. Ciaceri, A. Beltrami ed A. Solari, che insegnano con onore nelle principali Università italiane.

Per l'alta reputazione conseguita, il Pais fu contemporaneamente chiamato ad insegnare nelle Università di Torino e di Napoli. Ma egli, che intendeva continuare i suoi studi sulla Magna Grecia, preferì la sede Napoletana, ove poco dopo fu chiamato alla direzione del Museo Nazionale e degli Scavi di Pompei.

Ardite innovazioni, non solo scientifiche, ma anche amministrative gli valsero aspre polemiche. Il tempo gli ha resa piena giustizia. Celebri archeologi d'ogni parte d'Europa, come S. Reinach, lo Steinmann ed A. Furth-Waengler, principe degli archeologi del suo tempo, riconobbero la eccellenza dell'opera del Pais, ed oggi tutti la riconoscono, a partire dal Governo, che più volte ha chiamato il Pais a dare il frutto della sua esperienza, nominandolo Membro del Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti del Regno.

Ettore Pais appartiene a quella vecchia schiera di scienziati italiani, i quali non si sono limitati ad approfondire quel solo ramo di studi, che sono chiamati ad esercitare professionalmente. Uomo di idee larghe e complesse, egli ha coltivato la filologia non meno dei vari rami dell'antichità classica, come l'epigrafia e la numismatica. Oglì si è procurata eccellente cultura nel campo della storia antica e moderna e le sue memorie, che oltrepassano il numero di 200, sono saggi originali e profondi, che si riferiscono ai più svariati argomenti.

Ciò che costituisce un pregio singolare del Pais è l'acume e la grande originalità, che egli ha rivelato nelle sue Ricerche sul diritto pubblico Romano. E' ancora viva l'eco delle ampie discussioni che suscitò la sua Teoria sulla stratificazione e sull'età delle XII Tavole. Il Pais ebbe oppositori e fautori; alla sua fu contrapposta qualche altra teoria derivata dalla sua stessa, ma non vi è oggi storico del Diritto in tutto il mondo che, discutendo di questo argomento, non tenga presente ed, in parte più o meno grande, non accetti le vedute del grande scienziato italiano.

Ettore Pais non è un erudito immerso nei suoi studi, che s'astragga dagli interessi civili della Nazione, alla quale appartiene. Invitato ad accettare definitivamente una cattedra negli Stati Uniti di America, ove fu richiesto per due semestri a dar corsi di perfezionamento, ritornò in Italia, che è, per così dire, il libro che egli studia e, sebbene abbia dedicato interamente la sua nobile vita alla scienza, ha mirato nello stesso

tempo a formare l'animo civile dei suoi allievi. Quando scoppiò la guerra mondiale egli fu ufficialmente invitato a preparare la coscienza nazionale con pubblici discorsi, che furono poi raccolti nel bel volume «Imperialismo e politica italiana». Dalla sua scuola infiammati dalla sua calda parola, uscirono giovani valorosissimi che, come il Monpurgo ed Adalberto Garrone, grande speranza della scienza italiana, sono morti gloriosamente per l'Italia. Il Pais stesso, impedito dall'età di prender le armi, contribuì civilmente a mantenere alto il sentimento nazionale e fra i molti libri, che meritano particolare encomio, ricordiamo la magnifica opera, frutto di lunghi anni di studio, in cui illustra i Fasti trionfali del popolo Romano, capolavoro di critica filologica, storica e giuridica, nella quale rivela l'altezza e la nobiltà del suo pensiero politico.

Ettore Pais a copiosa dottrina, a larghezza di vedute, ad elevato e puro sentimento civile aggiunge due cospicue qualità: ha in grado eminente il senso politico per cui vede il nesso fra l'antico ed il moderno; e dei suoi studi storici si vale per guidare la coscienza nazionale.

Ettore Pais è infine un uomo facondo, sobrio, lontano da qualunque esuberanza o tendenza rettorica, egli affascina con la parola fluida e persuasiva. In un libro recente, nel quale si esaminano i meriti e le qualità dei Professori italiani, è nominato fra i 60 delle varie centinaia di Professori italiani, che si possono chiamare eloquenti. E certo, se la sua parola, anziché nelle aule universitarie risuonasse invece nelle Parlamentari, conseguirebbe più estesi, se non più duraturi trionfi.

Le onoranze che gli allievi dell'Università Romana hanno tributato ad Ettore Pais non sono da attribuire soltanto alla immensa dottrina ed alla eloquenza del grande maestro. Essi hanno inteso onorare l'uomo, che considerano esempio di vita pura ed intemerata, che infonde in essi il culto per la scienza e l'amore per la patria.

LE ONORANZE

Alle Onoranze intervennero la figura veneranda di S. E. P. Boselli presidente dell'Istituto Storico Italiano; l'on. Anile Ministro della P. I. si fece rappresentare dal Comm. Filippi, Direttore Generale dell'Istruzione Superiore: la R. Accademia dei Lincei rappresentava il Sen. Guidi. Erano presenti il Rettore Scaduto molti Professori della Facoltà letteraria e giuridica, quali il Sen. Scialoja, il Prof. Bonfante, che pronunziò nobilissime parole, ispirate a calda stima ed affetto, i Prof. Pantaleoni, V. Rossi, Almagià, Fedele, il Sen. Polacco, i Proff. Castelnuovo, Chiovenda, Benini, Carusi, M. Guidi, M. Rosi, Formichi, Nallino, A. Bartoli, Mariani, Girifi, Levi della Vida, Cantarelli, Pedroli e molti altri.

Mandarono numerosissime adesioni Rettori e Professori di molte Università, Associazioni scientifiche, antichi colleghi ed allievi del Pais. Tra le adesioni notiamo quelle dell'on. Tittoni, Presidente del Senato, di Antonio Salandra, di Vittorio Emanuele Orlando, di S. E. Calò, Sottosegretario di Stato per le Belle Arti, dell'on. Luigi Rava, del Commendatore Zoccoletti, Prefetto della Provincia, dei Sen. Grippo, Calisse, Faelli. Fra le adesioni delle Società straniere notammo quella della Britsch School diretta dal Prof. Ashby. Ampia e di particolare rilievo è stata l'adesione da parte dei Deputati e dei pubblici Enti della Sardegna. Telegrafarono infatti i Sottosegretari di Stato per l'Agricoltura e la Guerra, gli on. Congiu e Lissia, la Deputazione Provinciale di Cagliari ed il Sindaco, il Rettore dell'Università, il Preside del Liceo di Sassari, in cui il Pais iniziò la sua carriera d'insegnante, la Società Storica Sarda.

Molte e affettuose lettere furono dirette al Pais da vari membri dei due rami del Parlamento: notiamo fra esse quelle di Augusto Mancini che gli fu allievo e che oggi insegna nell'Ateneo pisano e dei deputati sardi:

« Grande amatissimo Maestro,

La sventura ha voluto — e ne siamo dolentissimi — che noi fossimo tardi informati della spirituale festa che l'Università di Roma Le ha fatto stamani. Saremmo venuti a portare al cittadino esemplare, all'uomo di scienza sovrano in Italia, al figlio luminoso della nostra Isola, il consentimento fervido del cuore grato a colui che di tanta gloria ha circondato gli studi storici.

Voglia scusarci, Maestro, ed accogliere in nome di tutta la nuova generazione sarda che noi abbiamo l'onore di rappresentare in Parlamento, il plauso e l'augurio di chi Le è riconoscente e la vuole ancora per lunghi anni conservata all'ammirazione ed all'affetto universale.

I suoi devoti discepoli e conterranei

Orano, Mastino, Lissia, Cao, Lussu.

Destò vivi applausi la qui unita lettera di S. E. L. Luzzatti, che per incarico di lui fu letta dall'illustre Prof. C. Formichi:

« Caro Formichi,

« Un gravissimo impegno di carattere pubblico mi impedisce di assistere alle onoranze che gli studenti fanno al tuo insigne Maestro Ettore Pais. Togliendo le parole in prestito a Dante si può dire: « fannogli onore e di ciò fanno bene ». Viviamo in tempi nei quali lo studio degli antichi romani ci dà conforto e speranza, e il Pais nei suoi insigni lavori non è soltanto il degno discepolo di Mommen ma un alto educatore della coscienza politica.

Questo avrei detto, questo dirà Lei meglio di me al Convegno dove scolari e professori si congiungono nel culto della scienza.

Luigi Luzzatti.

Ad Ettore Pais venne offerto un magnifico busto di marmo, che rappresenta l'immagine di Cesare Ottaviano, sorretta da un cospicuo basamento di marmo antico ed un'artistica pergamena firmata da tutti gli allievi, distesa in elegante latino dal noto umanista Filippo Caccialanza dell'E. Quirino Visconti.

Nobili ed elevate parole disse Nicola Festa, Preside della Facoltà; ed oltre a quello riportato del Prof. Guido Calza, altri discorsi, improntati a devozione ed ammirazione e caldo affetto pronunziarono lo studente Fares e, nel presentare il dono marmoreo la studentessa Vera Certo.

Sappiamo inoltre che dagli antichi e nuovi allievi è stata promossa una sottoscrizione nazionale, per una fondazione scientifica che prenda il nome di Ettore Pais.